CINA - URSS

Hu Yaobang a Mosca: è possibile subito normalizzare i rapporti

La dichiarazione è stata rilasciata dal segretario del PC cinese nel corso di un colloquio con una delegazione sindacale giapponese

TOKIO — La Cina ritiene che le sue relazioni con l'Unione Sovietica possano essere «immediatamente normalizzate» qualora a Mosca siano compiuti concreti passi in tal senso. Lo ha dichiarato, secondo quanto riferisce la stampa giapponese, il segretario generale del PC cinese Hu Yaobang in un incontro avuto lunedì con una delegazione sindacale giapponese in visita a Pechino.

La dichiarazione del massimo dirigente cinese giunge a conferma di simili indicazioni che egli aveva già fornito domenica scorsa ad alcuni giornalisti giapponesi al seguito del segretario del partito liberaldemocratico, Susumu Nikaido, in visita in Cina. A parere degli osservatori il nuovo ripetuto pronunciamento del dirigente cinese sottolinea l'intenzione delle autorità di Pechino di giungere in tempi brevi al superamento dei contrasti con l'Unione Sovietica ed è un ulteriore e chiaro segno del progressivo deterioramento nelle relazioni tra la Cina e il partito liberaldemocratico al governo in Giappone.

Nel suo incontro con la delegazione sindacale giapponese, Hu Yaobang, ha ribadito che, «nonostante il diritto di ogni nazione di possedere capacità militari atte a difendere il proprio popolo, la Cina non potrebbe ignorare gli sforzi di riarmo del Giappone qualora fossero tanto ampi da rappresentare una minaccia per i paesi vicini». Si tratta di una indiretta conferma alle interpretazioni, apparse ieri sulla stampa giapponese, sull'esito della visita in Cina del segretario liberaldemocratico, inviato di Nakasone. La nuova dichiarazione del dirigente cinese sembra, inoltre frustrare il tentativo dei liberaldemocratici di presentare la visita di Nikaido come «un grande successo». In particolare l'esponente del partito di governo, al suo rientro a Tokio, si era detto personalmente propenso a escludere un miglioramento di rilievo nelle relazioni tra Cina e URSS e in grado di «rassicurare» il primo ministro Nakasone circa la mancanza di dirette critiche cinesi alle sue recenti iniziative per il rafforzamento dell'apparato difensivo giapponese e dei legami con gli Stati Uniti e la Corea del Sud.

VATICANO

Ecco le tappe del Papa nella crisi del Centro America

CITTÀ DEL VATICANO — Il diciassettesimo viaggio di Giovanni Paolo II, che toccherà i preannunciati 8 paesi del Centro America, avrà inizio, secondo il programma ufficiale reso pubblico ieri, alle ore 8 di mercoledì 2 marzo e si concluderà il giovedì successivo 10 marzo alle ore 15,45. Cadono così tutte le illazioni avanzate in questi ultimi giorni da alcune agenzie secondo cui sarebbe saltata la tappa del Nicaragua. A tale proposito è stata, anzi, confermata la notizia da noi anticipata ieri circa la missione di una delegazione vaticana, guidata da mons. Silvestrini, giunta a Managua per rendere operante il programma ormai concordato tra la Santa Sede, l'episcopato nicaraguense ed il governo sandinista.

Il Nicaragua sarà, infatti, il secondo paese che il Papa visiterà nel suo viaggio di oltre 24.000 chilometri che lo porterà come prima tappa da Roma a San Josè di Costarica dopo uno scalo tecnico a Lisbona. L'incontro che avrà il 3 marzo, nella annunziatura di San Josè, con i giudici della Corte internazionale dei diritti umani, sarà per Papa Wojtyla l'occasione per il suo primo impatto con i problemi della regione.

Anche il 4 marzo sarà in Nicaragua. Il programma prevede due momenti essenziali: a Leon dove nella mattinata il Papa incontrerà i campesinos di questa regione che è anche la più vicina all'Honduras nel cui confine si verificano quotidianamente scontri armati; a Managua dove, nel pomeriggio, il Papa avrà, prima, un incontro con i membri della giunta (Daniele Ortega, Sergio Ramirez e Rafael Cordova Rivas) al Centro «Cesar Augusto Silva» e successivamente celebrerà in piazza «19 Luglio» una messa e pronuncerà un'omelia.

Il secondo appuntamento molto atteso, dopo una tappa a Panama il 5 marzo, sarà la visita in El Salvador. Il programma prevede un incontro con il presidente di questa Repubblica tanto discussa, una concelebrazione religiosa con i sacerdoti, ed una visita in cattedrale, dove c'è la tomba di mons. Romero. Nelle dieci ore di permanenza nel tormentato El Salvador il Papa (che la sera si trasferirà in Guatemala) non potrà non celebrare il martirio di un suo arcivescovo.

In Guatemala il Papa non potrà non condannare le repressioni che da tempo investono, oltre alla popolazione, la stessa Chiesa. È previsto un incontro con il presidente Rios Montt, ma assumerà rilievo quello che un Papa come Giovanni Paolo II, che ha posto al centro del suo magistero il problema dei diritti dell'uomo, dirà ai religiosi, che in quel Paese sono molti impegnati sul piano sociale, e agli universitari.

L'8 marzo il Papa sarà in Honduras, dove i problemi sociali interni assai gravi si caricano di altre complicazioni internazionali di carattere politico militare, visto che da questo Paese partono continue azioni destabilizzanti verso il Nicaragua.

Il 9 marzo, dopo una breve sosta nel Belize, Giovanni Paolo II si trasferirà ad Haiti, un Paese poverissimo dove, inaugurando i lavori dell'Assemblea dell'Episcopato latino-americano, potrà fare un primo bilancio del suo viaggio.

Alceste Santini

JUGOSLAVIA

Craxi in visita a Belgrado con una delegazione del PSI

BELGRADO — Sono incominciati ieri mattina a Belgrado i colloqui tra la delegazione dell'Alleanza socialista jugoslava (con a capo il presidente dell'Alleanza Marin Cetinic) e la delegazione del PSI guidata dall'on. Bettino Craxi. I colloqui — riferisce l'agenzia «Tanjug» — si sono svolti nell'atmosfera di comprensione e di amicizia che caratterizza i rapporti tra l'Alleanza socialista jugoslava e il Partito socialista italiano. Le due delegazioni si sono scambiate i rispettivi punti di vista inerenti agli sviluppi politici e socio-economici nei due paesi, alla situazione nel mondo e alle attività dell'Alleanza e del PSI, sul piano interno e sul piano internazionale.

ALGERIA

Incontro con il ministro degli Esteri Taleb Ibrahimi

Algeri lancia l'allarme

«La crisi Est-Ovest colpisce in modo grave il non allineamento»

Le lacerazioni del movimento alla vigilia del vertice di Delhi La mediazione tra Iran e Irak - «Superare pressioni esterne»

Dal nostro inviato

ALGERI — Nel movimento dei non-allineati, l'Algeria svolge un ruolo determinante, di primo piano, e non solo per averne esercitato nella prima metà degli anni '70 la presidenza di turno. In realtà Algeri ha fatto del non allineamento il fondamento stesso della sua politica estera e del suo modo di collocarsi nei rapporti internazionali di fronte ai grandi problemi, politici ed economici, del nostri giorni. Alle prospettive dell'imminente vertice dei non allineati a Nuova Delhi qui si guarda dunque con grande attenzione, ma anche con un senso di preoccupazione e di inquietudine che scaturisce da una realistica analisi della situazione. Lasciamo la parola al ministro degli Esteri algerino Ahmed Taleb Ibrahimi.

«Il vertice si tiene — egli ha detto a un gruppo di giornalisti stranieri — in una situazione internazionale complessa e grave. Merito del movimento dei non allineati è di avere segnalato per tempo che la crisi che stiamo vivendo è al tempo stesso globale e strutturale, e un secondo merito è quello di avere delineato una visione nuova e coerente delle relazioni internazionali. Ma mentre la crisi attuale esige un rilancio del dialogo, assistiamo invece ad una accentuazione del confronto Est-Ovest, che colpisce duramente i paesi non allineati. Li colpisce anzitutto sul terreno economico, imponendo loro gravi fardelli (abbassamento dei prezzi delle materie prime, aumento dei prezzi delle importazioni, comprese quelle di generi alimentari) che si rivelano particolarmente onerosi per i paesi meno sviluppati. E li colpisce anche sul terreno politico: si manifesta la tendenza a trasferire tutti i conflitti nel quadro del più generale confronto Est-Ovest, si assiste a un moltiplicarsi dei conflitti tra paesi non allineati e a un progressivo indebolimento delle organizzazioni regionali (la Lega araba, l'OUA, l'OPEC, per non parlare dei problemi che hanno le stesse Nazioni Unite). Sarà per questo difficile — sottolinea Ibrahimi — trovare a Nuova Delhi un tema politico unificante, giacché tutti i temi politici sono ormai motivo di conflitto. Al centro del vertice sarà posto comunque il problema economico. E l'Algeria cercherà di premere per il rilancio della cooperazione, del dialogo Nord-Sud, dei rapporti Sud-Sud».

Il pessimismo del ministro Taleb Ibrahimi nasce dalla esperienza diretta che l'Algeria ha fatto — e sta tutt'ora facendo — delle lacerazioni che passano all'interno dei non allineati e della crisi delle organizzazioni regionali: dal conflitto Irak-Iran, per il quale Algeri è impegnata in una difficile mediazione, al contrasto con il Marocco sulla questione del Sahara occidentale; dalla paralisi dell'OUA alle divisioni in seno all'OPEC, due organismi nei quali l'Algeria è protagonista di primo rango, per non citare che i casi più importanti ed appariscenti. «Il nostro paese — sottolinea il ministro degli Esteri — ha una quadriplice vocazione: africana, araba, mediterranea, non allineata»; ed è da queste quattro angolazioni che parte il giudizio sull'attuale crisi «strutturale e globale».

Prendiamo il conflitto Irak-Iran. Esso ha pesato direttamente sullo svolgimento del vertice, determinandone il ritardo (da settembre ad oggi) e lo spostamento di sede (da Baghdad a Nuova Delhi). L'Algeria si è impegnata dalla primavera del 1982 in un'opera di mediazione che puntava allora anche a rendere possibile la conferenza nei tempi previsti e alla quale ha pagato un prezzo assai doloroso, con la perdita del suo ministro degli Esteri Benyahia, schiantatosi in un misterioso incidente con l'aereo che lo portava a Teheran. La mediazione non ha avuto finora il successo sperato. Sono cadute alcune pregiudiziali delle due parti, sono stati fatti dei passi avanti sui problemi del ritorno alle frontiere del 1975 e per il rientro dei rifugiati sciiti espulsi dall'Irak. L'ostacolo è adesso nella richiesta iraniana di riparazioni, questione che non è tanto di cifre quanto di principio: l'Irak non può infatti negare le riparazioni senza con questo confessarsi automaticamente aggressore. Forse un compromesso — osserva il ministro Ibrahimi — si potrebbe trovare con la costituzione di un fondo per la ricostruzione di entrambi i paesi. La mediazione continua, «noi lavoriamo per la pace». Ma le recenti offensive iraniane non sono certo motivo di ottimismo.

Prendiamo su un altro piano la crisi dell'OUA. Secondo il ministro degli Esteri, essa è il prodotto della già citata tendenza delle grandi potenze ad indebolire le organizzazioni regionali. Il vertice dell'OUA è fallito due volte, prima per il problema sahraui, poi per quello del Ciad. «Erano solo pretesti. In realtà non si voleva che il vertice si tenesse a Tripoli, che la Libia assumesse la presidenza dei non allineati. Sono state le pressioni esterne ad impedirne lo svolgimento».

Il riferimento viene qui inevitabilmente alle recenti tensioni ai confini terrestri e marittimi della Libia. «L'Algeria, che si batte contro la subordinazione di tutti i conflitti al confronto Est-Ovest, è assolutamente contraria — dice il ministro — alle manovre americane davanti alla Libia, come ad ogni altra manovra che miri in un modo o nell'altro a destabilizzare un paese mediterraneo. Il problema del Mediterraneo ci tocca direttamente e tocca direttamente anche l'Europa; per questo abbiamo chiesto la partecipazione dei paesi del Maghreb alle conferenze europee, per questo dobbiamo consultarci e cooperare, per evitare la presenza delle superpotenze in questo che noi chiamiamo mare di pace».

Le valutazioni del governo algerino, espresse da Taleb Ibrahimi, appaiono improntate, come si vede, ad un senso di realismo, di equilibrio e di moderazione. Lo stesso si può dire per un tema scottante come il giudizio sul contenzioso con il Marocco; un altro di quei conflitti che passano all'interno dei non allineati. Alla base dei deterioramenti dei rapporti, dopo il 1974 c'è il problema del popolo saharaui; le relazioni tra i due paesi — dichiara Ibrahimi — saranno normali quando questo problema avrà trovato soluzione. Si parla molto di mediazioni, «ma Algeria e Marocco sono abbastanza adulti per trattare da soli». Contatti tra le due parti sono in corso dal 1978, (e il ministro algerino vi ha partecipato in prima persona) da allora non sono mai cessati. Hanno prodotto elementi positivi? «Speriamo che ce ne saranno».

Giancarlo Lannutti

GRECIA-URSS

Firmato un maxi-accordo tra Papandreu e Tikhonov

Programma decennale di cooperazione finanziaria, commerciale, industriale, tecnologica - Il leader greco si recherà a Mosca

ATENE — La firma di un accordo decennale greco-sovietico di cooperazione finanziaria, commerciale, industriale, tecnologica e scientifica ha concluso ieri nella capitale ellenica i colloqui tra la delegazione sovietica, guidata dal primo ministro Nikolai Tikhonov, e quella greca guidata dal primo ministro Andreas Papandreu. La prima visita ufficiale di un uomo di governo sovietico in terra ellenica si è dunque conclusa con un atto politico di grande rilevanza che (come aveva osservato Papandreu nel suo discorso di saluto agli ospiti) «ha dimensioni molto più ampie dei rapporti fra le due parti».

L'accordo, il cui testo è stato reso noto nel pomeriggio, rispecchia puntualmente le anticipazioni apparse nei giorni scorsi sulla stampa ateniese. L'URSS fornirà alla Grecia prodotti dell'industria elettronica, macchinari tessili, trattori e macchine agricole, autobus e altri mezzi di trasporto pesanti, energia elettrica, petrolio, combustibili solidi e gas, esplosivi, fertilizzanti, legname e derivati del legno, macchine fotografiche, elettrodomestici e attrezzature sportive. Dal canto loro le esportazioni greche verso l'URSS consisteranno principalmente in materiali per costruzione (marmo e cemento), prodotti agricoli come agrumi, frutta secca, succhi di frutta, tabacco, olio d'oliva, cotone, vino e cereali. Sul piano della collaborazione industriale si prevede la collaborazione sovietica per il progetto e la costruzione di centrali elettriche (termiche e idroelettriche), per l'ammodernamento e l'elettrificazione delle ferrovie elleniche, per la costruzione di fabbriche per la produzione di cuscinetti a sfera.

Si tratta, come d'altronde avverte un comunicato del ministero ellenico dell'Economia nazionale, di un programma di massima più che di un vero e proprio accordo in senso tecnico. Esso dovrà essere ora trasformato in impegni concreti mediante accordi specifici.

Ieri mattina, prima della firma dell'accordo, Tikhonov aveva avuto un incontro a due con Papandreu. Sia il pimo ministro greco che quello sovietico si sono dichiarati molto soddisfatti dei colloqui e hanno parlato di rafforzamento dell'amicizia fra i due paesi. Papandreu ha accettato l'invito a compiere una visita ufficiale in URSS. Dopo un incontro con il presidente Karamanlis, il primo ministro sovietico ripartirà domani per Mosca.

Brevi

Ministro degli Esteri spagnolo a Roma il 28

ROMA — Su invito del ministro degli Esteri Emilio Colombo, il ministro degli Affari Esteri di Spagna, Fernando Moran, farà una visita ufficiale a Roma dal 29 febbraio al 1° marzo prossimo.

Libia-USA: chiesta riunione del consiglio ONU

NEW YORK — La Libia ha chiesto una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'ONU «per l'esame della situazione di grave deterioramento presso le sponde libiche» Lo ha annunciato un portavoce dell'ONU.

Ulster: ucciso un poliziotto

BELFAST — Un sergente della polizia dell'Irlanda del Nord è stato ucciso dall'esplosione di una bomba in un quartiere cattolico di Armagh È la terza persona uccisa in un attentato nell'Ulster in tre giorni.

Australia: crollo in borsa per successo laburista

SIDNEY — Reagendo negativamente al successo laburista nelle elezioni in Australia occidentale il mercato borsistico del paese ha perso oltre un miliardo di dollari. L'indice delle azioni ordinarie è precipitato di 12,5 punti mentre il settore dei metalli ha perso 20 punti

Filippine: scontri tra esercito e guerriglieri

MANILA — A quanto si apprende da fonti ufficiose 20 persone sono morte lo scorso fine settimana in una serie di scontri tra l'esercito filippino e i guerriglieri del «Nuovo esercito del popolo»

Nicaragua-Honduras: scontri alla frontiera

OCOTAL (Nicaragua) — Durante uno scontro nella regione di frontiera tra Nicaragua e Honduras, 25 ex guardie somoziste sono rimaste uccise e altre 18 catturate dall'esercito del Nicaragua Lo ha annunciato ieri sera a Ocotal il viceministro degli Interni del Nicaragua.

SPAGNA

Gestì il post-franchismo Perché ora è morta l'UCD

Lo scioglimento dell'Unione del Centro Democratico avverrà al congresso, ma la sua vera fine fu il tracollo elettorale di ottobre

Nostro servizio

MADRID — L'Unione del Centro Democratico (UCD) è morta. Un congresso straordinario che avrà luogo prima delle elezioni municipali di maggio dirimerà l'annuncio ufficiale del decesso che risale non alle dimissioni del presidente Landelino Lavilla e del segretario generale Antonio Ortega registrate venerdì scorso 18 febbraio davanti al consiglio politico del partito, ma alle elezioni legislative del 28 ottobre scorso, che videro l'elettorato centrista precipitare da oltre 6 milioni a un milione e mezzo e la sua rappresentanza parlamentare scendere da 167 ad appena 12 deputati.

Al centro dello schieramento parlamentare oggi rimane soltanto con due deputati il partito fondato l'anno scorso da Adolfo Suarez, con l'etichetta di Centro democratico e sociale: un ben fragile schermo contro la bipolarizzazione, il povero fantasma di quello che fu l'orgoglioso partito centrista orientante la transizione democratica tra il 1977 e il 1981 con alla testa lo stesso Suarez, allora considerato all'interno e all'esterno l'inventore della nuova Spagna e di quella ipotesi centrista che non aveva precedenti nella storia del paese.

Se ci soffermiamo sulla scomparsa dell'UCD è appunto perché questo partito ha avuto una sua funzione storica anche se le motivazioni della sua nascita restano da approfondire e non sono tutte così limpide come vuole la mitologia centrista. Prima di tutto Suarez non inventò nulla: ex-ministro del «Movimento», ex-animatore della democratizzazione della radio nazionale, con la copertura della potente Opus Dei quando Franco era ancora «el caudillo», amico del giovane Juan Carlos di Borbone sul quale stavano cadendo gli sguardi indeboliti del dittatore come erede dello Stato spagnolo, Suarez apparve nel 1977 l'uomo ideale per federare attorno a sé quei partiti e partitini di centrodestra, dai socialdemocratici ai liberali, dai democristiani ai franchisti moderati, che potevano rappresentare, una volta riuniti in una coalizione con etichetta centrista, sia una barriera contro un eventuale successo del partito comunista appena legalizzato e di cui si ignorava la forza politica, sia un punto di attrazione per quell'immensa burocrazia franchista che altrimenti rischiava di finire nelle braccia dell'estrema destra e delle sue nostalgie.

Credo che la definizione più esatta dell'UCD, che nacque dalle elezioni del 1977 e conquistò il potere per conservarlo fino all'ottobre del 1982, sia quella datami un giorno da Jordi Bordja, studioso appassionato della storia moderna spagnola: «L'UCD è stato il veicolo che permise il trasferimento del franchismo burocratico nella società post-franchista e di conservargli il potere nelle nuove condizioni create dalla legalizzazione dei partiti e dei sindacati e dalla costituzione democratica».

Il merito di Suarez fu un altro. Fu di mantenere unita questa formazione eterogenea, di fronte a prove tutt'altro che facili, e di aprire un dialogo coi partiti di sinistra nonostante l'opposizione del clero, dell'esercito e dell'ala democristiana dell'UCD. Ma le forze e le simpatie di cui disponeva Suarez non erano inesauribili, e quando si trattò di passare a una fase più avanzata della transizione democratica cioè alla definizione di un «modello di società» civile che avrebbe dovuto delimitare una volta per sempre la sfera di intervento dei «poteri di fatto» (finanza, burocrazia, esercito, chiesa) Suarez si trovò isolato, minacciato di morte dalla destra militare, abbandonato dal re e respinto da buona parte dei suoi antichi alleati. Il 27 gennaio 1981 Juan Carlos accettava le dimissioni di quello che era stato il suo pupillo e meno di un mese dopo il tenente colonnello Tejero entrava in Parlamento non a cavallo come il generale golpista Pavia quasi un secolo prima, ma con la pistola in pugno e duecento guardie civili al fianco. La data di morte dell'UCD può situarsi in quel giorno anche se il partito centrista è sopravvissuto con Calvo Sotelo e poi con Landelino Lavilla ancora per un anno e mezzo tra i ricatti dei militari, le pressioni della destra, nella totale impossibilità di portare avanti un discorso politico coerente.

Augusto Pancaldi

GIAPPONE-CEE

Guerra commerciale, minore la tensione ma non c'è l'accordo

Il Consiglio dei Dieci mantiene i ricorsi e il controllo doganale - La questione Usa

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Moderata soddisfazione del Consiglio dei ministri della CEE per le proposte del Giappone di limitare la propria penetrazione commerciale sul mercato comunitario in alcuni dei settori più caldi quali i videoregistratori, i televisori e i tubi catodici.

È un progresso rispetto alla situazione di grande tensione che si era creata alcuni mesi fa, ma il Consiglio insiste perché si arrivi ad una effettiva apertura del mercato giapponese alle esportazioni comunitarie, perché le promesse giapponesi trovino una rapida concretizzazione, perché si traduca in realtà la asserita disposizione a rafforzare la cooperazione industriale con l'Europa. Intanto non verranno ritirati i ricorsi che la Comunità ha presentato al GATT contro le misure protezionistiche giapponesi, e la Francia manterrà il controllo doganale di Poitiers, istituito per rallentare la penetrazione dei video-registratori giapponesi.

È un fatto che la decisione permette alla Comunità di prendere un po' di respiro su uno dei fronti della guerra commerciale, di concentrarsi nel confronto con gli Stati Uniti e anche di dimostrare che con un po' di buona volontà è possibile creare le condizioni per una soluzione dei conflitti. Ancora ieri, del resto, i ministri del Commercio estero dei Dieci, come già il giorno precedente i ministri degli Esteri, sono tornati a discutere dello scontro commerciale con gli Stati Uniti. Il ministro francese Jobert ha definito «molto gravi» gli attacchi statunitensi ed ha esortato la Comunità «a grande vigilanza e fermezza» nella difesa delle posizioni che l'Europa detiene sul mercato agricolo mondiale.

Il passo che Genscher è stato incaricato di fare presso il segretario di Stato americano, Shultz, viene definito un passo distensivo ma nello stesso tempo un segnale che si è arrivati al livello di guardia. Non si vuole avvelenare una atmosfera che si ritiene possa ancora «volgere al sereno» ma alla commissione è stato dato mandato di esaminare e di approntare tutte le misure e contromisure necessarie ad affrontare il peggio.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di approvare lo stanziamento di circa 150 miliardi di lire per l'anno in corso, da destinare ai cosiddetti «progetti dimostrativi» che riguardano la ricerca nei settori della geometria, dell'energia solare, della liquificazione e gasificazione del carbone, dei risparmi di energia, delle tecnologie di combustione e sostituzione del petrolio, dell'energia eolica e delle maree e dell'idraulica. Si tratta di un complesso di interventi che potrebbero delineare una nuova politica comunitaria se fosse dotato di congrui finanziamenti e con una visione pluriennale. Ma da parte di alcuni paesi come la Germania e la Francia si preferisce ancora allo sforzo comunitario la ricerca nazionale.

Arturo Barioli

l'Unità

abbonamenti 1983

Conoscere e sapere di più

Come abbonarsi:
rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Oppure tramite assegno, vaglia postale o ancora presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità».

TARIFFE D'ABBONAMENTO 1983

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	46.000	23.500	—	—	—
1 numeri	23.000	12.000	—	—	—